



Il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo (foto Studio Camera)

TESTIMONE DEL VANGELO

Romeo: don Puglisi, la fede diventa carità

DA PALERMO ALESSANDRA TURRINI

L'opera di don Pino e di quanti collaborarono con lui «fu sempre animata dalla fede. Ma questa fede la mostrò apertamente in quelle opere che dalla stessa fede scaturivano. Per questo la mafia non poteva stare tranquilla: la fede di don Pino usciva dalla chiesetta di Brancaccio e rischiava di cambiare la realtà facendosi lievito di novità sulla strada. La mafia fu infastidita da questa "fede pericolosa", che altro non fu se non una "fede incarnata"». Ecco perché fu ucciso don Pino Puglisi 19 anni fa ed ecco perché sarà proclamato martire della Chiesa di Palermo. Lo afferma in una commossa omelia il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, durante la celebrazione di commemorazione in Cattedrale del diciannovesimo anniversario dell'assassinio del parroco di Brancaccio ucciso per ordine di Cosa nostra. Benedetto XVI ha autorizzato lo scorso 28 giugno la beatificazione del sacerdote, che avverrà a fine maggio prossimo, probabilmente tra il 25 e il 26, come ha detto il cardinale Romeo a margine della celebrazione di ieri, in attesa della conferma da parte del Pontefice. «Nell'imminente apertura dell'Anno della fede indetto da

Benedetto XVI, il martire don Pino ci sta davanti non per canonizzare l'antimafia, non come l'esempio di una "santa antimafiosità" - ricorda il cardinale -, ma come esempio di un presbitero, che è discepolo innamorato di Cristo, ed apostolo innamorato della Chiesa. Un presbitero la cui fede diventa carità, che rigetta qualsiasi forma di male e che per questo è sempre scomoda. Una fede che si scomoda e ci scomoda, perché richiama il banco di prova della nostra sequela professata: l'amore».

E l'esempio di don Puglisi deve essere fatto per i novelli sacerdoti, ordinati proprio ieri: Francesco Di Maio, Matteo Ingrassia, Sergio Matranga e Massimiliano Iuriturì. Una celebrazione molto partecipata, con decine di sacerdoti dell'arcidiocesi, seminaristi, diaconi, a cui si è unito anche monsignor Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole e presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, da anni vicino alla causa del Centro di accoglienza «Padre Nostro», fondato a

Brancaccio da don Puglisi. Nell'affollata assemblea il sindaco Leoluca Orlando, il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti, il prefetto Umberto Postiglione, tanti ex alunni di don Puglisi, ex giovani che lo hanno incrociato al Centro diocesano vocazioni, in Azione cattolica, in parrocchia, il cardinale Romeo indica la strada a questi quattro giovani sacerdoti. «Guardate, vi prego, all'esempio di don Pino, vostro confratello - dice il presule -. Il giorno in cui il cardinale Salvatore Pappalardo gli proponeva il trasferimento a Brancaccio, all'uscita dall'episcopio, un amico medico, che aveva saputo della nuova missione, affettuosamente gli domandava "Peppino, si' contentu'?" (Peppino, sei contento? ndr).

Don Pino rispondeva con semplicità e correttezza: "Al cardinale non avrei mai potuto dire di no". Il suo volto certo tradiva la sofferenza di "cambiare ancora una volta", di "rimettersi in gioco" per una missione problematica. Ma nelle sue parole c'era l'allontanamento da ogni valutazione legata a preferenza, successo o merito, ed una reale disponibilità all'ascolto della volontà di Dio, disponibilità ordinaria e disarmante, nell'obbedienza al vescovo. Un "perdere la vita" in una sequela autentica dietro a Gesù, dietro al Pastore Buono di cui era immagine, dietro al Giusto Crocifisso del quale, proprio a Brancaccio, sarebbe diventato icona con il suo martirio».

In mattinata, ieri, un momento carico di commovente al cimitero di Sant'Orsola, davanti alla tomba di don Puglisi. Un lungo corteo con amici, cittadini, componenti del Centro «Padre Nostro», presieduto da Maurizio Artale, e parrocchia San Gaetano, oggi guidata dal parroco Maurizio Fracalzone, è partito dalla piazza del Policlinico e ha raggiunto la sepoltura del sacerdote. Giassano, invece di donare un fiore, ha preso con sé «un fiore fatto dai ragazzi di Brancaccio, con un messaggio tratto dalle riflessioni di padre Puglisi, perché sia occasione di riflessione e preghiera» osserva Artale.



Il cardinale Baginato con l'arcivescovo Messerini

A 19 anni dall'omicidio l'arcivescovo di Palermo ricorda il prete di Brancaccio, «discepolo innamorato di Cristo e apostolo innamorato della Chiesa»

La sua morte riconosciuta come martirio

l'esempio

Venne ammazzato per ordine della mafia
Il killer si è convertito

DA PALERMO

«**D**obbiamo riuscire a far capire ai bambini perché esistono, per che cosa vivono. Nel gioco, si deve far loro vedere che ci sono delle regole da seguire, che non è giusto barare: nell'ambiente mafioso chi bara ha più consenso». Padre Pino Puglisi puntava a

questo quando fu ucciso 19 anni fa, nel giorno del suo 56° compleanno, a Palermo. Predicava il Vangelo, formava le coscienze nella verità, promuoveva la carità e l'attenzione agli ultimi. La sua «condanna a morte» fu decisa dai boss di Cosa nostra. Il 29 settembre 1990 era stato nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio. Il 29 gennaio 1993 aveva inaugurato il Centro «Padre Nostro» - punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Aveva ingaggiato una battaglia per ottenere una scuola media nel quartiere e la bonifica degli scantinati di via Azolino Hazon, diventati sede di ogni forma di illegalità.

Questa sua attività pastorale, come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie, ha

costituito il movente dell'omicidio. La sera del 15 settembre 1993 don Puglisi trovò ad attenderlo il killer Salvatore Grigoli, che si è poi autoaccusato del delitto e di decine di altri omicidi e ha intrapreso un cammino di conversione. Per il delitto sono stati condannati all'ergastolo Giuseppe e Filippo Graviano, mandanti e boss di Brancaccio, Caspare Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Grigoli, diventato collaboratore di giustizia, è stato condannato a 16 anni. Mandanti ed esecutori dell'omicidio agrigo *in odium fidei* e, quindi, don Pino Puglisi può essere considerato un martire, come ha stabilito la Congregazione per le cause dei santi.

Alessandra Turrini

© ANSA/STUDIO CAMERA



Don Pino Puglisi ucciso dalla mafia

© ANSA/STUDIO CAMERA